

ANNO XXXIII N 10-11 OTTOBRE NOVEMBRE 2016

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, e 3 | Aut. GIPA/C/PM 33/2012 | taxe perçue | tassa riscossa Roma

Delegati 2016

**Essere insieme
per il mondo**

Etiopia

Le prime pagine
di un nuovo
focolare

Camerun e Svezia

In festa per
i 50 anni
del Movimento

Misericordia parola chiave

20 Novembre 2016: si conclude l'anno giubilare della Misericordia. Un tempo di grazia che ci ha fatto sperimentare ancor più intensamente l'amore del Padre che sempre ci riaccoglie e la gioia di quando perdoniamo i nostri fratelli. Per Chiara la Misericordia è una parola chiave, il vertice dell'amore. Attingiamo ancora una volta da lei per imprimere questa parola nei nostri cuori affinché vi rimanga indelebile per sempre



Firenze, 17 maggio 1986.
Chiara Lubich con Madre Teresa di Calcutta, icona di Misericordia, proclamata santa il 4.09.2016

«Lo so: cadrà. Anch'io cado e spesso e sempre. Ma quando alzo lo sguardo a Lui che vedo incapace di vendicarsi perché è fisso in croce per eccesso d'amore, mi lascio accarezzare dalla Sua infinita Misericordia e so che quella sola ha da trionfare in me. A che sarebbe Lui infinitamente misericordioso? A che? Se non fosse per i nostri peccati?».

Da CHIARA LUBICH, Lettere dei primi tempi, Città Nuova, Roma, 2010, pag. 97 (1945)

«Gesù ha sommo bisogno di sfruttare la Sua Misericordia. Ebbene, accontentalo ed ogni qualvolta ti senti pesare le tue miserie donagliele. Egli non vuole che bruciare miserie. È fatto apposta perché è Salvatore. E tu che puoi procurargliene tante perché t'addolori? Perché, invece di guardare alla tua anima, non guardi alla Sua sete di consumare, annullare miserie?».

Ibidem pag. 45 (1948)

«C'è un'esperienza di vita nel primo focolare che è stata un'applicazione di questo "amare per primi". Specie in un primo tempo non era sempre facile per un gruppo di ragazze vivere la radicalità dell'amore. Eravamo persone come tutte le altre, anche se sostenute da un dono speciale di Dio, per cominciare il Movimento, e anche fra noi, sui nostri rapporti, poteva posarsi della polvere, e l'unità illanguidire. Ciò accadeva, ad esempio, quando ci si accorgeva dei difetti, delle imperfezioni degli altri e li si giudicava, per cui la corrente d'amore

scambievole si raffreddava. Per reagire a questa situazione abbiamo pensato un giorno di stringere un patto fra noi e lo abbiamo chiamato "patto di misericordia". Si decise di vedere ogni mattina il prossimo che incontravamo – in focolare, a scuola, al lavoro, ecc. -, di vederlo nuovo, nuovissimo, non ricordandoci affatto dei suoi nei, dei suoi difetti, ma tutto coprendo con l'amore. Era avvicinare tutti con questa amnistia completa del nostro cuore, con questo perdono universale. Era un impegno forte, preso da tutte noi insieme, che aiutava ad essere sempre primi nell'amare a imitazione di Dio misericordioso, il quale perdona e dimentica. Ora siamo certi che se non ci fosse stato questo patto di perdono quotidiano, il Movimento non avrebbe camminato neanche da Trento a Rovereto, che è distante mezzora; in pratica, non avrebbe avuto l'energia necessaria per diffondersi».

Castel Gandolfo, incontro degli amici musulmani, 1.11.2002

«Il padre del figlio prodigo avrà avuto molto da fare: seguire la fattoria, i dipendenti, la famiglia: ma il suo principale atteggiamento era quello dell'attesa, dell'attesa del figlio partito. Saliva sulla torretta della sua casa e guardava lontano. Così è il Padre Celeste: immaginate, giovani, se potete, la sua divina, altissima e dinamica vita trinitaria, il suo impegno nel sorreggere la creazione, nel dare il

posto a chi sale in Paradiso. Eppure Egli fa soprattutto una cosa: attende. Chi? Noi, me, voi, specie se ci trovassimo lontani da Lui.

Un bel giorno quel figlio, che il padre terreno tanto amava, scialacquata ogni cosa, torna. Il padre lo abbraccia, lo ricopre di una veste preziosa, gli infila l'anello al dito, fa preparare il vitello grasso per la festa. Cosa dobbiamo pensare? Che egli desidera vedere il suo figlio tutto nuovo, non vuole più ricordarlo come era prima. E non solo lo vuole perdonare, ma arriva persino a dimenticare il suo passato. Questo è il suo amore per lui, nella parabola. Così è l'amore del Padre per noi nella vita: ci perdona e dimentica. [...] Ho visto recentemente un documentario [...]. Presentava ed esaminava nei particolari un famoso quadro di Rembrandt che raffigura il padre della narrazione evangelica che accoglie il figlio tornato. È bellissimo in tutti i suoi dettagli. Ma ciò che colpisce di più sono le mani che il padre pone sulle spalle del figlio inginocchiato di fronte a lui: una è una mano di uomo robusta, severa, e l'altra di donna, più sottile, più leggera. Con esse il pittore ha voluto dire che l'amore del Padre è paterno e materno insieme. E così dobbiamo pensarlo anche noi».

Ai giovani nel duomo di Paderborn (Germania), 12.6.1999

Chiara Lubich

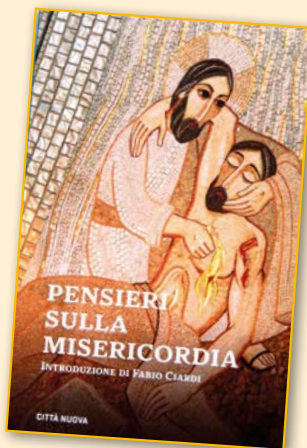
Novità editoriale

Pensieri sulla misericordia

Introduzione di Fabio Ciardi

La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole.

Misericordia. Fu la prima parola che papa Francesco pronunciò affacciandosi alla finestra su Piazza San Pietro per il primo *Angelus* domenicale. Una parola che «cambia tutto...cambia il mondo».



Attraverso i più bei pensieri sulla misericordia di Padri della Chiesa, di Santi, Beati e Pontefici il libro testimonia la certezza stampata nel cuore dei cristiani che suscita infinita gratitudine e speranza: Dio mi ama sempre, comunque, immensamente. Mi è vicino, mi perdona, mi dà la possibilità di ricominciare e, dopo aver sperimentato questo amore misericordioso, di essere a mia volta misericordioso.

Delegati 2016

Essere insieme per il mondo

Tre gli incontri che quest'anno hanno riunito al Centro i Delegati dell'Opera nelle Zone insieme ai responsabili di zonetta e ad alcuni consiglieri dei centri zona

«Siamo partiti dalla realtà di Gesù che, nel suo abbandono, è diventato finestra attraverso la quale Dio vede l'uomo e l'uomo può vedere Dio. Questo incontro è diventato l'occasione per vivere concretamente questa realtà così profonda» inizia così la sintesi che Friederike Koller e Ángel Bartol, delegati centrali del Movimento, hanno fatto sui tre incontri dei Delegati dell'Opera svoltisi al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo. «E forse in tutti noi – continua Ángel – è nata come una nuova certezza che quest'Opera, che è un'Opera di Dio, va avanti non tanto per quello che fa ciascuno di noi lì dove è, ma per quello che Dio compie, quello che Dio fa anche attraverso di noi».

Un unico incontro in tre tappe quest'anno per i Delegati delle Zone insieme ai responsabili di zonetta ed alcuni consiglieri dei centri zona. «Nel primo incontro veniva fuori più una grande comunione, una grande condivisione e anche la bellezza di essere famiglia, di comportarci così,

rapportarci così – dice Friederike -. Il secondo era più la profondità del rapporto con Dio e anche la gioia di testimoniare e di diffondere questa vita che sgorga da Lui, e l'importanza che tutto parte da un corpo che è unito per un amore più forte della morte. Nel terzo si vedeva tanta luce, tanta sapienza, quella sapienza che viene dalla vita. E soprattutto, direi, tanta unità. Unità nella varietà».

E se al primo incontro Emmaus ha potuto essere presente fisicamente, il secondo è iniziato proprio mentre lei entrava in sala operatoria per un intervento al cuore: durante questo, come nel terzo, si è pregato per lei e vissuto con lei, nella certezza, come aveva assicurato, che: «Siamo più uno che mai». «Una esperienza che ci ha guidato in questo periodo ed è qualcosa di reale – spiega Ángel -. Abbiamo potuto sperimentare che



siamo un unico corpo, un'unica anima, un unico cuore dove Centro e Zone sono un'unica realtà che abbraccia tutto il mondo, perché espressione di quell'unità profonda che ci unisce».

Tra i momenti forti di ogni incontro il tema sul «Genio ecclesiale di Chiara Lubich» esposto dal co-presidente Jesús Morán. «Io penso che il genio ecclesiale di Chiara – ha detto tra l'altro – è il genio di tutti i grandi fondatori».

Fino agli ultimi confini

«Trovare tutta l'America insieme con l'Oceania e vedere che i figli del Carisma di Chiara, spaziano nel mondo e vivono e cercano di



Nord America e America Latina

rispondere all'oggi dell'Opera e di trovare le risposte per l'oggi dell'Opera è molto bello, ognuno si trova arricchito di questa esperienza» così Eduardo Sobral (Brasile) riassume il primo incontro.

Diversi sono stati gli argomenti venuti in luce. Per l'Oceania sono risultati interessanti sia l'approfondimento sulla riforma che sta portando avanti papa Francesco, sia l'inculturazione e le vie per avvicinarsi alle popolazioni aborigene o l'essere comunità viva per affrontare la sfida della secolarizzazione. In America del Nord, una volta completato il *nuovo assetto*, si cerca di capire qual è la *strategia* più idonea ad incarnare in queste terre il carisma dell'unità. «Personalmente – diceva John Castañon –



La Zona dell'Oceania
si presenta



sentivo che Emmaus e Jesús come anche tutti i focolarini e le focolarine del Centro, hanno molta fiducia in noi».

Tante difficoltà, ma anche tanta vita è quanto Emmaus ha detto di aver trovato in America Latina, terra ricca di diversità. «Il tema dell'anno per noi del Venezuela è stato di grande luce – commentava Roberta Munegato – per la situazione che viviamo, di grande crisi economica e sociale, e gli alti indici di delinquenza e di violenza estrema che ci ha toccato molto da vicino perché due dei nostri giovani sono morti... Piero Pasolini aveva detto: dove c'è più odio, violenza, orrori è dove più c'è Dio perché è Gesù Abbandonato».

Arricchenti le giornate dedicate a Chiaretto (d. Foresi) e Foco (Iginio Giordani). «Per poter camminare, quindi uscire, perché uscire è camminare, bisogna essere con il baricentro ben messo – ha detto Jesús – Il disegno di Chiaretto ci aiuta ad incarnare e ad uscire bene nella Chiesa... e il disegno di Foco ad uscire nell'umanità. E cosa portiamo? Portiamo il carisma di Chiara. Questo è il nostro baricentro».



Africa - Asia

Nel segno della resurrezione

«Vorrei scrivervi una comunione d'anima ma... sono senza forze – faceva sapere Emmaus in apertura del secondo incontro a pochi giorni dal suo intervento – Posso dirvi che mentre sono ferma nel colloquio con lo Sposo, ogni volta che viene accanto a me, sento che ci siete tutti voi e questa presenza non è un peso da portar avanti, ma un'ala che mi aiuta a volare».

Nel raduno che ha visto riuniti rappresentanti di Asia, Africa e Medio Oriente molto è venuto in evidenza il valore dell'inculturazione, nel rispetto di ogni popolo. Forti sono risuonate le parole di Chiara che vedeva l'Africa quale modello «in testa agli altri continenti, per indicar loro, come stella, la via per ritrovare i grandi valori che l'uomo nel mondo ha così spesso perduto». Un focalarino della zona cinese ha affermato: «Sento che verso gli africani devo togliermi il cappello. Noi abbiamo una cultura di oltre 3000 anni, però la logica di Dio è un'altra cosa. Adesso li vedo come un esempio per noi, per l'inculturazione». «Dio attraverso il Carisma mette ogni popolo dove dovrebbe essere – gli ha fatto eco un focalarino africano –. Per noi è anche una responsabilità».

Vari i temi comuni ai tre incontri: dalla riflessione sulle comunità locali, all'importanza di lavorare insieme per una maggiore incidenza del Carisma... «In Burkina Faso – dice Aurora de Oliveira – nella formazione per i

giovani che sono venuti da tre diversi Paesi, abbiamo coinvolto le varie vocazioni dell'Opera. Ci presentiamo così, uniti, proprio per fare dono di questo Carisma, insieme ad altri Movimenti, ad altri Carismi».

Tra le parole di saluto di Emmaus durante l'incontro, una era soprattutto per le nazioni mediorientali: «Questo gettito di vita che nasce dall'incontro con Gesù in un posto, dove sembra che Gesù non ci sia è proprio la prova del contrario. Ci sarà ancora confusio-



Europa Occidentale, Italia

ne, ancora guerra, ancora morti, ma... è la storia che passa. Quello che rimane è che Gesù c'è ed è lì. Quindi felici, felici! Una goccia di questo vale veramente quanto una foresta!». «Io sono in Siria – è Pascal Bedros a parlare – ma nonostante la tragedia l'Ideale risplende sempre di più e ci sono tante persone che vogliono viverlo. Sono tutti molto grati di far parte di questa famiglia che ha ereditato questo Carisma, di cui si sentono partecipi in prima linea».

«Una grande gioia l'incontro con le vostre zone – diceva Jesús a conclusione del secondo incontro – con le loro società emergenti, interreligiose, interculturali. Sono zone che l'Opera vuole privilegiare».



Con la Zona del Medio Oriente

La grande responsabilità di Un'Europa unita

«È stata una bella coincidenza, anche se non penso a caso, che sia iniziato [...] nel giorno della festa di Santa Teresa – ha fatto sapere Emmaus all'apertura del terzo incontro – ci vuole proprio la sapienza per riuscire a dare risposta ai problemi che scuotono l'Europa». Notava poi come la conclusione coincidesse con la celebrazione del cinquantesimo anniversario dell'arrivo del Movimento in Algeria



Europa Orientale



Europa Centrale

«dove insieme ai musulmani del Movimento dobbiamo portare avanti il dialogo, base per la risoluzione di tutti i conflitti. Mi sembra un segno che dovrebbe far parte dell'Europa quest'apertura verso le altre parti del mondo; il Mediterraneo ne è simbolo...».

Il terzo raduno ha mostrato un continente molto vario: un'Europa Orientale giovane, terra di dialogo ecumenico e interreligioso; un'Europa Centrale che si fa ponte tra l'Est e l'Ovest; un'Europa Occidentale dove la cultura dell'unità sembra la risposta alle sfide della società; un'Italia dove il lavorare insieme, nell'Opera e con altri, sprigiona nuove potenzialità. «Mi sembra che Dio ci chieda un passo nuovo per l'umanità che bussa alle nostre porte – dice Federica Alloisio (Italia) –, che arriva sulle nostre spiagge, che piange e che attende un amore più grande che solo insieme possiamo darle».

Bambini, ragazzi e giovani sono stati argomenti al centro di vari momenti. «Dà

speranza la fiducia reciproca tra generazioni: saranno proprio i giovani, "in mezzo al guado", che creeranno, inventeranno soluzioni per superare i conflitti della nostra cara e vecchia Europa. Ci credo». Questa una delle tante impressioni lasciate sul sito del notiziario Mariapoli dove quotidianamente si sono pubblicati brevi aggiornamenti corredati da interviste. Gratitudine per poter «partecipare dal vivo» a questa «comunione mondiale» «... spunti di luce nascosti, ma che sostengono come il lievito evangelico».

Ed essendo insieme da tutta Europa si è dedicata una giornata a questo continente: «Ci sono forse tensioni incomprensioni, pregiudizi da una parte e dall'altra di questa grande Europa – commentava Christiane-Marie Goffinet (Francia) -. Però direi anche questa forza di Gesù Abbandonato che ci chiama a spostare i nostri modi di pensare, categorie mentali per accogliere l'altro come è, liberi da tutto». «Era evidente e forte che nel carisma dell'unità abbiamo il dna per poter comporre in una questa molteplicità» aggiunge Ettore Coppola (Italia).

Europa e Islam è stato invece il tema di un ampio approfondimento. «Gli strumenti che abbiamo con l'Ideale sono importanti. Però per andare avanti ci vuole una conoscenza più profonda, bisogna conoscere l'origine, conoscere la storia, voler bene a questa cultura».

Da questo incontro è emersa con forza la potenzialità e la responsabilità di una Europa unita e, pur nelle difficoltà, molte le sinergie per azioni che coinvolgano tutti i membri dell'Opera con lo sguardo verso l'«*Ut Omnes*»: potenziare il nostro impegno in «Insieme per l'Europa», realizzare una Mariapoli per tutta l'Europa, dare vita a focolari temporanei...

Pronti a volare

«Quasi quasi – aveva detto Emmaus concludendo il primo incontro – abbiamo scoperto quanto è bello il Centro guardando come lo vedete voi! E anche voi avete scoperto quanto sono belle le vostre zone vedendole come le vede il Centro». Ed aveva aggiunto: «Gesù abbandonato non è il tema dell'anno, ma lo Sposo della nostra anima, quello che Chiara ci ha presentato e incontro al quale voliamo allacciando le cinture di sicurezza. E le cinture di sicurezza sono *l'insieme*, perché

da soli non ce la facciamo, quindi allacciamo questa cintura di sicurezza come si vola quando si va in aereo. Però voliamo sicuri, portati da Lui che è anche il pilota di questo aereo, quindi ci porta là dove Lui ci vuole, perché Lui ci aspetta».

Il team della comunicazione dell'Incontro Delegati 2016

Su Mariapoli online

www.focolare.org/notiziariomariapoli
tutto l'incontro, giorno per giorno,
anche con brevi video e fotogallery

In ricordo di Paolo VI Un legame che continua

A Brescia una testimonianza sul rapporto fra papa Montini e il Movimento dei Focolari

In occasione della «settimana montiniana», il 23 settembre Maria Voce è stata invitata ad illustrare un ritratto spirituale di Paolo VI, a motivo del legame significativo che il Movimento dei Focolari ha avuto con questo Pontefice nel periodo delicato e fecondo della sua approvazione. «Che questa serata ci dia un respiro di ecclesialità, di comunione e di unità, per essere testimoni dell'amore che Paolo VI ci ha proclamato, invitando ad essere parte viva di quella civiltà dell'amore di cui vogliamo essere tutti partecipi» - aveva auspicato introducendo d. Alfredo Scaratti, il parroco del Duomo che ospitava l'evento.

La comunità dell'Opera ha lavorato con entusiasmo per questo avvenimento che si presentava in continuità con il convegno dello scorso marzo all'Università Cattolica, realizzato in collaborazione con l'Istituto Paolo VI.

Il tema proposto da Maria Voce (letto in sua assenza da una focolarina) sottolineava in Paolo VI la figura del profeta, dell'apostolo e

del mediatore, tre aspetti della sua personalità e santità. Egli ha con coraggio e sapienza aperto strade nuove attraverso la testimonianza di povertà, la valorizzazione del ruolo della donna e dei laici, l'apertura al dialogo, la chiamata universale alla santità. Soprattutto è stata sottolineata la sua passione per la Chiesa, condivisa da Chiara Lubich della quale sono stati letti alcuni brani risultati in perfetta sintonia con l'anima del grande Pontefice. Il promotore dell'evento, d. Pierantonio Lanzoni, l'ha definito «una meravigliosa testimonianza».

L'attore bresciano Luciano Bertoli ha letto il discorso rivolto da Paolo VI ai gen il 2 marzo 1975. «Ci ha riaperto il cuore gen ritrovando un amico del nostro tempo – ha detto uno dei presenti - come Papa Francesco è l'amico dei giovani di oggi». Alcuni esponenti della comunità musulmana presenti hanno detto di aver «scoperto» Paolo VI e volerne approfondire il messaggio.

Anche i media locali si sono interessati all'evento (<http://www.focolaritalia.it/2016/09/25/brescia-ricorda-paolo-vi/>).

Rosi Bertolassi

Un nuovo focolare Le prime pagine in Etiopia

Accoglienza calorosa, benedizioni, festa da parte della comunità e delle autorità religiose per l'apertura del focolare femminile

Sono partite in tre da Nairobi (Kenya) il 5 agosto 2016 e sono arrivate in Etiopia il 29 luglio del 2008... sì, perché in questo Paese il calendario è diverso! Veronica Farias e Adriana Mendes del Brasile con Marita Machetta dell'Italia, sono le tre focolarine giunte in Etiopia per dare vita al primo Focolare di questo Paese. La partenza era il giorno della Madonna delle Neve: «La presenza di Maria ci ha accompagnate in ogni passo: infatti ogni tappa importante è successa in una festa Sua – racconta Marita –. È stato un dono speciale partecipare alla nascita di questo nuovo focolare, chiesto all'Eterno Padre, con la comunità di qui, tanti anni fa».

Al loro arrivo, ospitate in una comunità

di suore dove è presente anche la cugina di Legesse, focolarino etiopico in Uganda, sono state accolte con la cerimonia del caffè (*buna*) e con

il pane tradizionale (*dabo*) che hanno riscaldato cuore e ritemperato il fisico, a contatto con le impreviste basse

temperature di Addis Abeba, la capitale. Poi, i primi dieci giorni, visite e contatti in vari angoli della città. «È stato il primo e importante impatto con la gente che Gesù ci affida – raccontano –. Molti gli incontri speciali con il Cardinale, i Vescovi, alla Nunziatura, con religiosi e consacrate. Abbiamo ricevuto accoglienze calorose,



Da destra: Marita, Dia, Adriana e Veronica

benedizioni, consigli preziosi, c'era la gioia di sapere che il Focolare è arrivato. Molti i momenti di comunione profonda con persone che sono qui da tanto tempo e che ci hanno trasmesso una grande vitalità, nonostante le numerose sfide». Due focolarine hanno iniziato la scuola di *amarico*, lingua ufficiale dell'Etiopia, in un ambiente del tutto ecumenico. Durante una ricerca di lavoro, un religioso le ha salutate così: «Ecco il sorriso di Chiara Lubich».

Molti gli interventi di Dio sperimentati, nelle piccole e grandi cose, fino alla casa per il focolare con caratteristiche oltre ogni aspettativa: sicurezza, vicinanza alla scuola di *amarico* e alla chiesa cattolica... una casa addirittura con una cappellina! «È bello fare così tante esperienze dell'Amore di Dio - dice Adriana - e vedere come la vita sia semplice quando siamo completamente nelle Sue mani».

A fine agosto si è aggiunta anche una quarta focolarina: Diana (Dia) Asonganyi del Camerun. Ed è arrivata con tanti preziosi doni! «È veramente un regalo di Dio per me – dice –. Sento che in ogni rapporto c'è la presenza di Dio. Sono grata a Lui per ogni cosa che ci permette di vivere. L'avventura continua, insieme ce la faremo».

a cura della redazione

Dalla Cittadella Mafua Ndem Chiara Lubich Un giubileo «regale»

Fontem (Camerun) festeggia il cinquantesimo dell'incontro tra i Focolari ed il popolo Bangwa. Fra le molte iniziative un viaggio in Italia di una delegazione di Fon (Re nativi Bangwa) per visitare i luoghi di Chiara e renderle omaggio

Sono trascorsi 50 anni da quando i primi focolarini arrivarono a Fontem, un villaggio nel cuore dell'Africa occidentale, la cui mortalità infantile aveva ormai raggiunto il 90% minacciando l'estinzione del popolo che lo abitava da sempre: i Bangwa. La professionalità e lo spirito di unità che animava quel piccolo gruppo venuto da lontano, non solo portarono alla risoluzione del problema sanitario ma, nel tempo, trasformarono Fontem in una cittadella simbolo, modello di fraternità per tutta l'Africa. E non solo.

I festeggiamenti per questo importante anniversario si stanno già susseguendo, coinvolgendo le realtà che nel tempo hanno preso vita dal felice connubio tra Bangwa e Focolare: l'ospedale con 120 posti letto nei reparti di ostetricia, pediatria, chirurgia, medicina (cura della malattia del sonno,



Roma, settembre 2016. L'incontro con Papa Francesco

© L'Osservatore Romano

malaria, tubercolosi, ecc.), dotato di laboratori diagnostici e per visite specialistiche; la scuola residenziale «Our Lady Seat of Wisdom» (Sede della Sapienza) frequentata da 500 studenti di ogni ordine e grado provenienti da varie parti del Camerun; un centro per l'ospitalità a gruppi e singole persone che desiderano fare un'esperienza formativa comunitaria aperta al dialogo anche ecumenico ed interreligioso.

Il momento culmine delle celebrazioni è previsto dal 14 al 17 dicembre, con un convegno internazionale, spazi aperti per testimonianze e nuove prospettive, e soprattutto tanta festa per il giubileo di questa originale cittadella dedicata a Chiara nel nome datole dagli stessi abitanti: Mafua Ndem (regina mandata da Dio). Il tutto in collaborazione con la diocesi di Mamfe e l'Associazione ex-allievi della scuola residenziale, tanti di essi stabilitisi con successo in vari Paesi.

In questo anniversario così speciale per il popolo Bangwa, che coincide con l'anno della Misericordia della Chiesa universale, i diversi Fon della regione hanno potuto realizzare un sogno che coltivavano da tempo: fare visita alla tomba di «mamma Chiara». Ed è così che in settembre una delegazione di 34 persone si è messa in viaggio verso l'Italia: nove Fon e due Mafua (regine)

L'arrivo a Loppiano





A Trento, in Piazza Capuccini

accompagnati da alcuni dignitari dei rispettivi regni e altre personalità fra cui due sindaci.

La visita è iniziata a Roma con l'udienza generale in Piazza S. Pietro col Santo Padre. Papa Francesco, visibilmente felice, ha salutato in particolare due rappresentanti della delegazione: «Padre Santo, le chiediamo di pregare Chiara Lubich affinché possa intercedere a favore della pace per il nostro popolo che tanto deve al Movimento dei Focolari e alla sua fondatrice». Hanno poi ringraziato il Papa «per quanto la Chiesa, attraverso i focolarini, ha fatto per la nostra gente». Poi un'interessante conferenza stampa con una quindicina di giornalisti, che hanno amplificato la loro testimonianza attraverso radio, TV, agenzie e quotidiani.

Significativa poi la visita a Loppiano, che ha ancor più illuminato lo specifico delle cittadelle ideali e l'attrattiva che esercita la testimonianza di amore evangelico vissuto fra i suoi abitanti. «Sento ancora di più il dovere di continuare a donare l'ideale dell'unità alla mia gente» il commento del Fon di Akum (vicepresidente dell'associazione dei Fon amici del Movimento). L'assessore per la cooperazione internazionale pace-riconciliazione della Regione Toscana, Massimo Toschi, invitato per l'occasione, ha

ricordato la sua prima visita alla cittadella di Fontem, definendola «città della Pace».

Nella successiva visita a Trento, a dare il benvenuto è stato il sindaco Alessandro Andreatta: «Se Chiara ha portato Trento al mondo, noi dobbiamo ringraziarla anche perché oggi ci riporta con le vostre visite il mondo a Trento». Sono poi seguiti incontri con personalità civili ed ecclesiali, con l'arcivescovo emerito mons. Luigi Bressan, p. Bonaventura Marinelli ofm, fin dalla prima ora vicino al Movimento, e la comunità focolarina della città, fra cui alcuni testimoni dei primi tempi.

E finalmente l'evento più significativo: l'omaggio che la delegazione ha potuto rendere alla tomba di Chiara. Un momento di «cuore a cuore» con colei che non ha esitato a rispondere, 50 anni fa, all'appello lanciato per la sopravvivenza del loro popolo e che in tutta la sua vita non li ha mai più dimenticati. Il Fon di Fonjemetaw ha potuto così far rivivere al gruppo e a quanti del centro del Movimento erano presenti, l'ultima visita di Chiara a Fontem nel 2000, quando ella pro-



A Rocca di Papa sulla tomba di Chiara

pose al popolo Bangwa di sancire il patto di amarsi a vicenda come Gesù ci ha insegnato. «È questo il testamento di Chiara - ha precisato il Fon -, un'eredità che ella dona a noi e al mondo intero. Pertanto - ha concluso - vi invito oggi a fare lo stesso tra noi qui presenti, per tutta l'umanità».

Eucharía Ezenwuba, Tim Bazzoli

Svezia

Una tappa importante

**I 50 anni dell'arrivo dell'Ideale in Svezia.
Un'occasione per ringraziare Dio
dei tanti frutti maturati**



«Insieme siamo grati a Dio per ciò che in questi anni si è realizzato con il Suo aiuto, per come l'Ideale dell'unità ha costruito ponti nel dialogo ecumenico ed ha coinvolto persone di varia provenienza etnica e culturale. Ciò testimonia che l'unità è possibile al di là delle differenze. È questo un eloquente



ed urgente messaggio per il mondo di oggi piagato da tanti conflitti». Con queste parole del messaggio di Emmaus si sono aperti i festeggiamenti per il cinquantesimo del Movimento dei Focolari in Svezia, il 10 settembre, con la presenza di Maria Verhegge e di Henri-Louis Roche, delegati per l'Europa occidentale.

Nella celebrazione ecumenica presieduta da un sacerdote luterano della Chiesa svedese e da un sacerdote cattolico, incaricato per

l'ecumenismo nella Diocesi, con letture, canti e preghiere abbiamo voluto ringraziare Dio per l'ideale dell'unità arrivato in questo Paese. Il sacerdote cattolico ha confidato: «È stato un momento commovente dare la benedizione insieme ad un pastore luterano. Sono poche le volte che questo si fa. Ho sentito la pienezza dell'unità». La celebrazione si è conclusa in modo solenne col testamento di Chiara «Essere famiglia».

Circa 200 le persone presenti, tanti al primo contatto con il Movimento. Diversi stand offrivano l'opportunità di approfondire la conoscenza dell'Opera e di ripercorrere la storia del suo sviluppo in Svezia attraverso fotografie e colloqui con coloro che hanno vissuto in focolare a Stoccolma. Che cos'è il focolare, Vivere la Parola,

Il Movimento nel locale e nel globale, Dialoghi, Università Sophia, Economia di Comunione, Mondo giovanile, alcuni degli aspetti presentati. Vivace e molto partecipato l'angolo dei bambini.

Fra i numerosi messaggi ricevuti significativo quello di Lella Sebesti, la prima focolarina a portare l'Ideale dell'unità nel nostro Paese: «Abbiamo gioito e sofferto insieme, ma sempre abbiamo visto Dio all'opera. Siamo grati con voi per questi 50 anni di vita di regno dei cieli in terra, di trasformazione



A Tagaytay Un dono per l'Asia

Due focolarini ordinati sacerdoti nel clima di festa per i cinquant'anni dell'arrivo dell'ideale dell'unità a Manila, da dove si è propagato in tutto il continente asiatico

della nostra vita. Ma ora soprattutto ci dobbiamo sentire spronati a guardare il futuro ed essere distributori di gioia in tutta la Scandinavia... Tra poco in paradiso ci racconteremo tante cose, come anche le nostre debolezze ci sono servite e come Dio ne ha fatto uso per renderci misericordiosi». Molto gradito il messaggio di un altro pioniere, don Eraldo Carpanese. Erano tanti, fra cui religiose e sacerdoti, a ringraziare per la presenza del focolare.

Per la cena c'è stato stato un tocco speciale: un buffet asiatico preparato da alcune persone dell'Opera cinesi, vietnamite e thailandesi.

Ci ha dato gioia la presenza di rappresentanti di alcuni Movimenti cattolici: Comunione e Liberazione, Carismatici, Neocatecumenali, Schönstatt. Un sacerdote ha commentato: «Solo voi del focolare riuscite a mettere insieme gli altri Movimenti».

Per l'occasione è stato pubblicato un inserto speciale di quattro pagine nella nostra rivista *Enad Värld*, con accenni alla storia del Movimento nel mondo e in Svezia.

«Vi incoraggio quindi a proseguire con slancio nella via della spiritualità di comunione – che Chiara ha aperto con il carisma donatole da Dio – perché nel nostro tempo così influenzato dall'individualismo cresca l'amore tra tutti e si moltiplichino segni visibili di fraternità». Queste parole finali del messaggio di Emmaus hanno dato nuovo slancio per la strada che ci sta davanti verso la realizzazione del mondo unito, partendo dai nostri Paesi nordici.

Le focolarine e i focolarini di Stoccolma



Chiu Boc Tay (a sx) e Froi Fajardo

Quest'anno tutto il continente asiatico sta celebrando il cinquantesimo dell'arrivo di Guido Mirti (Cengia) e di Giovanna Vernuccio (Gio), che diedero vita nel febbraio del 1966, insieme ad alcuni focolarini e focolarine, ai primi due focolari dell'Asia, a Manila nelle Filippine. Da lì, nel giro di pochi anni, l'Opera di Maria è arrivata in quasi tutti i Paesi di questo vasto continente e in Australia.

In questo contesto di festa e di gioia, il 3 settembre è avvenuta nella Mariapoli Pace di Tagaytay (Filippine) l'ordinazione sacerdotale di due focolarini asiatici, Chun Boc Tay e Froi Fajardo.

Chun, nato in Cina e trasferitosi nelle Filippine all'età di 12 anni, non aveva nessuna fede religiosa. Ha incontrato l'Ideale dell'unità nel 1969 quando frequentava l'università, attraverso un suo professore focolarino, Silvio Daneo. Ha fatto parte del primissimo gruppo dei gen filippini. Tanti lo ricordano come un gen serio e impegnato, sempre accanto a Cengia. Nel '73 ha sentito che Gesù lo chiamava a seguirlo come focolarino. Così



Tagaytay, 3 settembre 2016. Chun e Froi con i Vescovi e i sacerdoti concelebranti e i monaci buddhisti venuti per l'ordinazione

dice dell'ordinazione: «È stato un rinnovare il mio "sì" detto a Gesù quando sono entrato in focolare, un "sì" ad un nuovo servizio, ma inerente alla nostra chiamata a seguire Gesù

come focolarini. La preparazione è stata fatta con Gesù in mezzo, come tutto il resto, grazie a tutta la Cittadella. Mi rimetto nelle mani di Maria perché possa vivere bene la mia chiamata come focolarino e ora anche come un suo sacerdote. Faccio tesoro di ogni parola di Emmaus: «che si realizzi in voi pienamente

l'essere "sacerdoti di Maria"...» e di Jesús: «...noi non siamo niente al di fuori della compagine focolarina».

Froi proviene da una famiglia molto religiosa, benestante, del nord delle Filippine. Ha conosciuto il Movimento attraverso alcuni suoi amici nell'83. Nell'84 è andato a Loppiano per cominciare con altri gen di varie parti del mondo la scuola gen permanente della Mariapoli Renata. L'anno successivo ha partecipato al Genfest, lavorando intensamente alla sua preparazione. Nel frattempo è maturata in lui la chiamata a seguire Gesù come focolarino. Ecco come Froi descrive il suo percorso all'ordinazione sacerdotale: «Quando ho dato la mia vita a Dio in focolare, mi sono

trovato nella mia più piena vocazione. Non mi manca nulla. La richiesta dell'Opera di proseguire per l'ordinazione mi ha dato grande gioia: posso amare di più, posso servire di più! Era Cengia, quando ero a Loppiano, che mi aveva fatto la proposta di studiare Teologia dopo la Scuola di formazione. Alla fine ho studiato Master in Business Administration e dopo Teologia!».

Tutta la Mariapoli Pace ha accolto a braccia aperte i folti gruppi dei nostri interni e aderenti provenienti dalla Thailandia, dal Vietnam, dall'Indonesia, da Myanmar, Singapore, Corea, Hong Kong e dalle Filippine. Presenti pure tre monaci buddhisti thailandesi. Alla cerimonia dell'ordinazione del 3 settembre hanno preso parte tre Vescovi filippini del Movimento, circa 50 sacerdoti di varie nazionalità e oltre seicento persone. Attentissimi i tre monaci buddhisti. La loro presenza è stata significativa: la frase di Chiara scelta per l'occasione era: «*Il sacerdote oggi non può essere che uomo del dialogo... costruttori dell'unità "perché tutti siano uno"*».

Cecilia Caro, Giuseppe Arsi



Per i focolarini e le focolarine

Lasciarsi sorprendere

In agosto per la prima volta una scuola per focolarine e focolarini, e focolarine e focolarini sposati ai quali è affidato il compito-servizio di «aiuto» ai Delegati di Zona per i focolarini e le focolarine, insieme agli «incaricati» per gli sposati



Nella cittadella di Montet (Svizzera) dal 22 al 31 agosto si è costruita, giorno dopo giorno, una scuola cui erano invitati i focolarini e le focolarine che hanno il compito di «aiuto» ai Delegati di Zona per le focolarine e i focolarini, insieme agli incaricati per quelli sposati. Sin dall'inizio ci si era proposti di lasciarsi sorprendere dallo Spirito Santo. Ed è stato proprio così. L'esperienza è cominciata con il saluto a questa scuola di Bruno Venturini, registrato poco prima del suo passaggio nella Mariapoli celeste: «L'attendiamo con grandissima gioia». E la telefonata di Palmira Frizzera, tra le prime compagne di Chiara Lubich: «Voi avete una grazia che noi

non abbiamo avuto e sarà una grazia per la crescita dell'Opera.» Una grazia che si è espressa anche nella partecipazione di Friederike Koller ed Ángel Bartol, delegati centrali, presenti a tutta la scuola.

Il primo giorno, festa di Maria Regina, dopo la presentazione dei 107 partecipanti venuti da tutti i continenti, Emmaus ha ricordato che il 22 agosto del 1958, proprio in Svizzera, era avvenuta la consacrazione dei popoli a Maria. Ha invitato tutti a mettersi nelle sue mani «perché - ha detto - lei sa come aiutarci per aiutare, lei è l' Aiuto principale».

Papa Francesco aveva consigliato ai giovani della GMG riuniti a Cracovia (Polonia), di «installare bene il navigatore», così il motivo conduttore della scuola sono state le meditazioni, radice e fondamento di ogni giorno, e alcuni temi specifici, sviluppati gradualmente con competenza e chiarezza anche da nostri esperti, partecipati e integrati dalle testimonianze e dall'esperienza fatta in vari focolari del mondo. I presenti hanno così potuto attingere alla sapienza del Carisma, espresso in formazione e accompagnamento.





Emmaus e Jesús, attraverso un intenso scambio di esperienze personali o di Zona, rispondendo alle diverse domande formulate dai vari gruppi di lavoro hanno dato indicazioni e precisazioni importanti.

La Parola di vita del mese «Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8) guidava la giornata. Ogni lezione, ogni comunione, hanno contribuito a chiarire che tutto concorre alla valorizzazione del focolare come luogo ed esperienza di santificazione. In questa prospettiva la figura dell'«aiuto» e dell'«incaricato» è emersa nella sua vera specificità, che è solo servizio, anche perché il fulcro del focolare, il suo reale costruttore è Gesù in mezzo. È Lui che dà la luce per accompagnare, per cogliere il disegno di Dio su ogni persona, ed è sempre Lui il punto di riferimento di ogni focolarino e focolarina e di tutto il focolare.

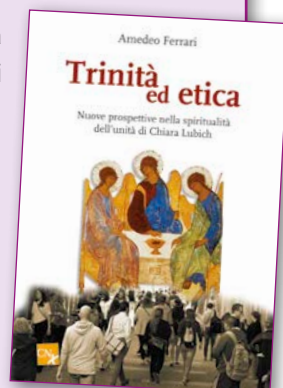
Il servizio dell'«aiuto/incaricato» si può allora configurare in questa espressione del Vangelo: «per loro santifico me stesso» (Gv 17,19). È così venuta in risalto l'importanza dei vari strumenti della spiritualità collettiva, compresa la comunione delle esperienze sulla Parola di vita, che sono fondamentali per la vita di unità.

Nel programma della Scuola è stato inserito anche la sintesi del tema dell'anno su Gesù Abbandonato che Emmaus aveva donato ai focolarini che concludono il periodo di formazione a Montet. Non poteva esserci realtà più azzeccata per spiegare la nostra santità e il percorso per chi assume nell'Opera il servizio di «aiuto» e «incaricato».

Teresa Rychwalska, Carlos Saura

Novità editoriale **Trinità ed etica**

Padre Amedeo Ferrari ha dato alle stampe i risultati di una ricerca durata diversi anni, approfondita e ispirata, sulla visione della morale che scaturisce dal carisma dell'unità. Lo abbiamo incontrato e abbiamo scambiato con lui qualche quesito sul volume *Trinità ed etica*, Città Nuova, 2016.



1) In che modo la nostra proposta etica è legata a una dimensione pasquale?

L'etica trinitaria, scaturisce proprio dal mistero di morte e resurrezione vissuto da Gesù e nel quale tutta l'umanità viene ricreata come «nuova creatura». Perché questa novità di vita si sviluppi in ciascuno e in tutto il corpo ecclesiale e sociale, è necessario che i credenti vivano nel quotidiano il passaggio pasquale di morte e resurrezione. Sono tre le realtà che permettono di viverlo: l'amore che fa passare dalla morte alla vita; il vivere la parte ascetica e di resurrezione della Parola di vita, Gesù crocifisso risorto amato in tutte le situazioni personali e sociali, di disunità e di dolore, che ricompono l'unità con Dio e con i fratelli.

2) Quale ruolo assume la Regola d'oro in un mondo in cui è di moda un pluralismo culturale?

È in atto una reazione positiva al pluralismo culturale ed etico alla ricerca di una norma sapienziale che sia riconosciuta universalmente e possa illuminare il comportamento di persone di razza, culture e religioni diverse. La regola d'oro presente in quasi tutte le religioni, che Confucio aveva proposto come principio etico ai suoi seguaci e che Gesù conferma come contenente tutta la legge e i profeti, sembra essere la risposta adeguata. La regola d'oro viene riconosciuta come norma morale naturale valida per tutti. Il riferimento costante ad essa potrà dare un contributo notevole al superamento del pluralismo culturale ed etico.

Alla Vinea Mea di Loppiano «Tener caro il focolare»

A Loppiano una scuola per concretizzare le linee emerse nell'Assemblea generale e in quella dei sacerdoti focolarini

«Sono arrivato a Loppiano con la mia (presunta) identità di sacerdote focolarino; sono partito da Loppiano come Opera che contiene realmente la mia identità di sacerdote focolarino». L'impressione, scritta, di uno dei partecipanti (ma altre molto simili potrebbero essere riportate) esprime bene l'esperienza vissuta a Loppiano a fine agosto. Una scuola che ha riunito 41 sacerdoti focolarini da 17 Paesi. È stata la prima di quattro tappe in programma fino al 2019, che prenderanno in rilievo a rotazione i sette aspetti. Il vero costruttore del programma è stato Gesù in mezzo, che ha edificato la «casa» su quattro pilastri.

Primo. Il *Paradiso del '49*. Tema svolto in quattro lezioni introdotte da Sergio Rondinara. Francisco Canzani e Renata Simon, incaricati dell'aspetto «Sapienza e Studio» (Indaco), hanno offerto una raccolta di testi (*Luci sul dialogo* e la *Risurrezione di Roma*) per spiegare i dialoghi. Jesús Morán ha parlato del *genio ecclesiale di Chiara*. Vi si coglieva la stessa radice del *Paradiso*. Una profonda comunione è stata fatta, insieme e nei singoli focolari, per la buona accoglienza del tesoro ricevuto.

Secondo. L'aiuto dei responsabili dei cinque dialoghi. Le loro esposizioni hanno fornito le basi per un esercizio di dialogo, ascolto e condivisione. Chiara aveva presentato il sacerdote come «uomo del dialogo», tema che ha suscitato un'eco profonda. L'insieme di

Paradiso e dialoghi ha messo in luce l'aspetto dell'Indaco, uno dei colori scelti per iniziare l'approfondimento. L'altro, il Violetto (Unità e mezzi di comunicazione), trattato da Cecilia Capuzzi e Paolo Loriga, ha dato l'anima con cui affrontare le sfide di oggi.

Terzo. L'esperienza di essere nell'*Anima-Opera*, possibile grazie al contesto di Loppiano, alla presenza del Copresidente e dei responsabili centrali. La comunione ha avuto momenti significativi nella cena/serata che i focolari sacerdotali hanno trascorso con i focolari di Loppiano, nel concerto del Gen Verde e nelle Messe celebrate alla Theotokos. Sameiro Freitas e Marco Bartolomei, responsabili dei Movimenti Parrocchiale e Diocesano, hanno mostrato come le parrocchie sono veramente Chiesa grazie alla luce e all'incarnazione dell'ideale dell'unità. Jesús ha spiegato in profondità la nostra identità e vocazione. Spronati anche dai sacerdoti volontari, abbiamo individuato il cammino per l'approfondimento della nostra vocazione all'unità.

Quarto. La vita di focolare. Gli ambienti della *Vinea Mea* ci hanno facilitato. Echeggiava il motto di Chiara ai sacerdoti: «*tener caro il focolare*». Momenti di svago, pasti preparati e consumati insieme e preghiere, hanno contribuito a edificare quel «noi» che ci eravamo proposti.

d. Antonio Bacelar





La preghiera nella chiesa del «Padre nostro» sul monte degli ulivi

La Scuola Abbà in Terra Santa

Sui luoghi di Gesù

Un'esperienza significativa
a contatto con le piaghe dell'umanità

capace di vivere appieno l'unità e avere così una luce sempre più luminosa per il nostro lavoro. Emmaus aveva dato un senso specifico al nostro viaggio: «Andare incontro ad un posto di frontiera ed entrare nella piaga dell'umanità». Al riguardo sono stati importanti i diversi incontri: con p. Pierbattista Pizzaballa, ofm, ex Custode e attuale Amministratore apostolico, che ci ha introdotto nella realtà delle Chiese in Medio Oriente, nella situazione politica e socia-

Ogni luogo è luogo del Signore, ma quando egli si è incarnato, ha scelto una terra particolare, la Galilea, con le sue città e villaggi: Nazareth, Cana, Cafarnao, con il lago di Tiberiade e le sue colline; la Giudea, con Gerusalemme, Betlemme, Gerico. Nomi che abbiamo imparato a conoscere dai Vangeli e che ci sono cari anche senza averli visti. Con l'ascensione al cielo Gesù ha lasciato per sempre la sua terra e non occorre più andare là per incontrarlo. Eppure egli vi ha impresso tracce indelebili, che invasioni, guerre e distruzioni non hanno potuto cancellare. Assieme alla «storia» vi è anche una «geografia» della salvezza.

Così, come Scuola Abbà, abbiamo deciso di andare in pellegrinaggio, dal 21 al 28 agosto, sui luoghi delle nostre origini. L'obiettivo era crescere nell'unità tra di noi in modo da formare davvero un corpo (l'«Anima!»)



Alcuni membri della Scuola Abbà con p. Pizzaballa (al centro), amministratore apostolico di Gerusalemme

le, nei temi caldi di questo mondo in tumulto; con la comunità di Betlemme; con un piccolo gruppo di ebrei a Gerusalemme; con la comunità in Galilea e con persone di altri Movimenti con cui i membri del Focolare sono in contatto. Profondo soprattutto l'incontro con le focolarine e i focolarini di Terra Santa, con i quali abbiamo potuto condividere la nostra esperienza e soprattutto leggere alcune pagine del *Paradiso '49* che ci avevano guidato in quei giorni.

Assieme ai Vangeli avevamo infatti come guida un prezioso libro: l'esperienza di Chiara Lubich del 1949-50, che ha gettato luce sui misteri di Gesù, aiutandoci a riviverli nei luoghi in cui sono accaduti. «Quando leggevano insieme i testi del *Paradiso* in quei luoghi – ha detto uno di noi – essi diventavano vivi. L'annuncio, l'incarnazione, la nascita di Gesù, la sua vita nascosta e pubblica, la Via Crucis, l'abbandono, la Risurrezione... non erano più avvenimenti di 2000 anni fa, ma una realtà attuale, presente, che Chiara ci spiegava dal di dentro, facendoci entrare dentro quell'esperienza quasi fisicamente. Era come se ci si aprisse una porta che ci faceva penetrare in quelle realtà».

Fin dal primo giorno ci siamo sentiti accolti dalla Madonna che ci ha accompagnato per tutto il tempo guidandoci lei stessa sui passi di Gesù. Sia a Gerusalemme, sul luogo della sua tomba, sia a Nazareth, alla fontana della Vergine, ci siamo trovati a celebrare la festa dell'Assunta con la Chiesa ortodossa – e non l'avevamo previsto.

Alcuni momenti rimarranno indimenticabili, come quello nella chiesa del «Padre nostro» sul monte degli ulivi. Sarà stato proprio quello il luogo in cui Gesù ha insegnato ai suoi discepoli a pregare? In quel momento per noi la storicità non era importante: abbiamo cantato il «Padre nostro» e qualcosa di grande è avvenuto. Pronunciando quella parola – non a caso ci chiamiamo Scuola Abbà – abbiamo avvertito Gesù accanto a noi, che con lui ci orientava

verso il Padre, e ci siamo sentiti come mai fratelli e sorelle tra di noi, una cosa sola. «Ho sperimentato una fortissima unione con Dio – ha scritto una di noi –, un momento di profonda intimità col Padre. Era naturale ridonarmi totalmente a Lui, chiedergli tante cose, parlargli. La sua presenza mi avvolgeva. Non c'era bisogno di altre parole, solo godere di Lui. Un dono suo di cui sono tanto grata».

Siamo rimasti quasi tutta la settimana a Gerusalemme, dove si sono compiuti i grandi misteri che abbiamo rivissuto: al Cenacolo, sulla scala che porta al Cedron, sulla rocca nella quale fu piantata la croce di Gesù, nel luogo della sua Risurrezione... È come lo incontrassimo ad ogni angolo di strada, nella concretezza della sua vita; non un Gesù di 2000 anni fa, ma vivo oggi.

L'ultimo giorno eccoci sul lago di Tiberiade, a Nazareth, sul monte delle beatitudini, sul Tabor, quasi accogliendo anche noi l'invito rivolto dagli angeli dopo la Risurrezione: «Il Maestro vi aspetta in Galilea», là dove tutto è iniziato. Dopo l'esperienza di Gerusalemme, dove abbiamo rivissuto l'evento della passione, morte e Risurrezione di Gesù, è stato un riscoprire la nostra chiamata, come quella di Maria nella casa di Nazareth, come quella degli Apostoli sul lago, e decidere nuovamente di seguirlo con maggiore consapevolezza, pronti ad andare ovunque Egli ci conduce.

p. Fabio Ciardi

Sulla riva
del lago
di Tiberiade



Alla Mariapoli Ginetta

Il paradigma della fraternità

Un corso dal quale emergono novità culturali in risposta alle sfide del continente latinoamericano

«Vedere che la vita pratica ed intellettuale possono essere vissute dentro una logica trinitaria è stata una grande novità. Ed è stato un grande sollievo per me scoprire che la fraternità è la strada più efficace, anche se ardua, per le periferie del mondo di oggi». «Ho capito che è necessario rivedere i fondamenti delle nostre certezze, capirsi attraverso lo sguardo dell'altro: politico, scienziato, uomo».



Queste sono due delle molte impressioni scritte dai giovani al termine del «Curso de Férias», svolto dal 25 al 31 luglio alla Mariapoli Ginetta (Brasile), con l'obiettivo di proporre ai giovani partecipanti una novità culturale: il paradigma della fraternità applicato alle scienze sociali, economiche, nella cultura, come risposta alle grandi sfide del continente latinoamericano.

A promuoverlo, il neo-nato Centro Accademico Sophia America Latina e Caraibi (Sophia ALC) costituito lo scorso anno. Vi hanno partecipato giovani studenti universitari o laureati di recente. Erano in 60 i brasiliani e 11 da altri Paesi (Messico, Colombia, Perù, Argentina, Cile, Paraguay).

Vedere questi studenti pieni di vita - tanti di loro impegnati con delle azioni che portano già un cambiamento profondo nei loro ambienti - e assetati di sapienza, dà speranza e spinge a sviluppare il progetto «Sophia ALC».

Il Corso era stato preceduto da un seminario di due giorni a cui hanno partecipato 33 professori di diverse discipline convenuti da varie parti del Brasile e da Messico, Colombia, Bolivia e Argentina.

Il Seminario e il «Curso de Férias» hanno segnato un passo avanti nel cosiddetto «progetto culturale» dell'Opera, di cui «Sophia ALC» è un'espressione. Questo corpo, che si è rinvigorito approfittando di ogni possibilità di comunione, è ora la base sicura per fare un altro passo: approfondire insieme le questioni urgenti del nostro continente nella consapevolezza che si apre una strada nella quale potranno emergere i contributi specifici che abbiamo da dare ai nostri popoli e agli altri continenti.

Il Consiglio direttivo di Sophia ALC



Medicina Dialogo Comunione

A Praga con i giovani dell'area biomedica



A Praga (Repubblica Ceca) studenti e giovani professionisti di diversi ambiti del campo biomedico provenienti da sei Paesi

Si è spaziato dalla professionalità alla formazione medica, dal consenso informato all'etica della ricerca durante la Summer school dal titolo «The evolution of biomedicine: challenges in ethics and professionalism» svoltasi dal 9 al 12 settembre al Centro Mariapoli di Vinor vicino a Praga (Repubblica Ceca). I partecipanti, di diverse professioni sanitarie (medici, odontoiatri, fisioterapisti, tecnici, dietisti...), provenivano da Slovacchia, Slovenia, Ungheria, Austria, Belgio, Italia.

Gli argomenti, proposti e approfonditi nei mesi precedenti da una commissione formata da alcuni giovani, hanno alimentato una scuola con studenti e giovani professionisti dell'area biomedica che è diventata spazio di formazione umana e professionale anche per i contributi da diverse prospettive culturali, per le varie esperienze e competenze dei partecipanti, per la possibilità di dialogo, condivisione e rielaborazione con adulti ed esperti presenti o

collegati a distanza. «Una grande esperienza sia professionale che di vita – hanno commentato i partecipanti – un'esperienza che ci dà speranza».

Flavia Caretta



Un ambulatorio dentistico per i bambini

Alcuni dei partecipanti alla Summer School sono stati coinvolti come relatori, insieme ai docenti. Tra loro anche due assistenti dello studio dentistico in cui lavora la dott.ssa Elisabeth Danner dell'Austria, che hanno presentato insieme a lei un innovativo progetto. Ecco uno stralcio della sua testimonianza.

«Lavoro da circa sedici anni come odontoiatra nell'ambulatorio dentistico di una struttura sanitaria pubblica di Graz in Austria. Mentre seguivo con tanta ambizione la chirurgia odontoiatrica, mi sono resa conto che quasi nessuno voleva prendersi cura dei bambini che venivano in gran numero presso il nostro ambulatorio, non solo perché i bambini richiedono più tempo, ma soprattutto perché oltre il 70% di

loro proviene da 28 nazioni diverse, delle quali 21 extraeuropee e vive spesso in condizioni economiche precarie, senza conoscere bene la lingua tedesca. Per questo, tante volte venivano inviati in ospedale per essere trattati in anestesia generale. Sentivo l'importanza di prendermi cura in particolare di loro, ma ho subito incontrato varie difficoltà amministrative

e organizzative nel creare uno studio adattato per i bambini. Non mi sono arresa e, grazie anche alla collaborazione dei miei assistenti, nel giro di pochi anni, usando mezzi semplici e poco costosi, siamo riusciti a sviluppare un nuovo approccio per aiutarli. Il metodo, che abbiamo denominato "PDAC-Personalized Dental Approaches in Children" ci permette di inviare ora in ospedale un numero estremamente basso di bambini. Abbiamo potuto presentare questo metodo a congressi per odontoiatri e lezioni per studenti, riscontrando apprezzamento e possibilità di diffusione».

Nuova Umanità Ecumenismo e Chiesa

È appena uscito il numero 223
della nostra rivista di cultura

Dopo i numeri su Lutero (NU221), e sui 25 anni dell'Economia di Comunione (NU222), stavolta è il turno della Chiesa vista nel dialogo ecumenico. Il Focus di NU223 raccoglie in anteprima i frutti del lungo lavoro condotto dal movimento «Fede e Costituzione», del Consiglio Ecumenico delle Chiese, per arrivare a una visione comune di Chiesa fra le diverse confessioni cristiane. A curarlo è stata Joan Patricia Back (Pavi), la nostra esperta di ecumenismo. Il Focus riporta un documento inedito e prezioso: la risposta ufficiale del Movimento dei Focolari all'invito arrivato dal CEC affinché ci si pronunci sui lavori svolti. Tale nostro contributo è firmato da Emmaus Voce e Jesús Morán, oltre che da altri nostri esperti.

Il numero si completa con tre interessanti saggi. Il primo è del card. Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, che legge l'ecumenismo sotto il pontificato di Francesco. Il secondo è del sociologo Gennaro Iorio, il quale esamina l'emergente paradigma della condivisione

nell'era della terza rivoluzione industriale. In ultimo, l'economista Anouk Grevin ci conduce all'osservazione del dono come risorsa e dimensione del lavoro umano. Il numero 223 apre con un editoriale di Alberto Lo Presti, il quale propone alcune riflessioni sull'estate segnata dai fatti tragici provocati dal terrorismo globale. Le perle della spiritualità dell'unità si manifestano con un saggio del filosofo Claudio Guerrieri sul binomio verità e dialogo in Chiara Lubich, e un altro splendido brano della *Storia di Light*, cioè la storia di Chiara Lubich, di Iginio Giordani.

In direzione arrivano numerose richieste relative ai numeri precedenti, soprattutto per quanto concerne la *Storia di Light*, cioè la appassionante e inedita storia di Chiara scritta da Foco. È possibile scrivere alla segreteria della Direzione per qualsiasi chiarimento in ordine alle modalità per abbonarsi a Nuova Umanità. Si prega di contattare il numero 06.94798313 – Christina Roth (dal lunedì al venerdì, orari di ufficio).

a cura della redazione



Paulo José Melo

Per salire più in alto

Focolarino portoghese di 61 anni, il 12 settembre Paulo raggiunge la Mariapoli celeste colto dall'improvviso manifestarsi di una grave malattia nel pieno della sua attività per l'Opera.

Sensibile fin da giovane ai problemi sociali, l'impatto con i quartieri poveri di Lisbona lo spinge a far parte di un gruppo di estrema sinistra. Nel 1973 conosce l'Ideale e subito si impegna a viverlo e a trasmetterlo anche attraverso gli spettacoli della *band* dei gen di cui fa parte. Ben presto sente che Dio lo chiama a lasciare tutto «per essere suo discepolo» e dopo la laurea in economia, nel '77 parte per la scuola di Loppiano. Scrive a Chiara: «Ho una gioia immensa nel pensare che Dio veda la mia vita come un ricamo visto dal di sopra. I nodi e gli sbagli visti dal di sotto sono come i chiodi che ho messo in montagna per salire più in alto. E voglio salire sempre di più, perché voglio arrivare dove Lui mi vuole: staccato dalla terra e da me stesso e che Lui sia il mio Dio e il mio tutto...».

Tornato in Portogallo vi rimane per 18 anni. Poi andrà a Nairobi come co-responsabile della Zona dell'Africa dell'Est e, successivamente, dal 2009, di quella del Congo. A quanti ha li incontrato, Paulo lascia una forte testimonianza di radicalità, di generosità e sapienza, la cui radice è tutta interiore. Scrive: «Ci sono momenti in cui tutto intorno tace e resta soltanto il colloquio personale, silenzioso, ineffabile della creatura col suo Creatore. E pur nel mistero



delle cose di Dio, sembra che in quei momenti la mia vita sia un po' più vicina al disegno di Dio [...]. Il sole tramonta a Nairobi. Il cielo è azzurro. Le nuvole hanno un bianco dorato. Dentro di

me pace, desiderio di santità...» (a Chiara nel 1998). Nelle sue lettere ritorna spesso l'importanza di vivere nel focolare una vera vita di famiglia: «In focolare c'è Gesù in mezzo e questo mi sembra la cosa più bella e più importante. Certo c'è sempre da migliorare ... in particolare nella comunione», «Nel cuore una sola preoccupazione: che Gesù nasca in noi e fra noi». E nel 2014 confida ad Emmaus: «Provo nel cuore e nell'anima la gioia e l'entusiasmo di essere un focolarino, di servire Dio in quest'Opera. Come quando avevo 22 anni e sono partito per Loppiano e adesso con l'esperienza, i successi e i fallimenti di qualche anno in più. Sono partito per l'Africa nel 1997 e l'esperienza che ho fatto e che faccio lì è ricchissima, è stata un dono per la mia vita di uomo e di focolarino che auguro a tutti». Dopo l'Africa Paulo torna in Portogallo e assume la co-responsabilità della zonetta. Ed è qui l'annunciarsi della malattia inesorabile. In breve tempo spicca il suo volo verso Dio, staccato da tutto come ha sempre cercato di essere, continuando a far brillare la sua Parola di vita: «Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (Lc 14,33).

Alla notizia della sua partenza per il Cielo, la comunità di Kinshasa (Congo), profondamente grata per quanto egli ha dato nei cinque anni della sua permanenza, ha voluto organizzare la stessa cerimonia che si fa quando la salma è presente: una Messa solenne, numerose testimonianze e il simbolico commiato per ricongiungerlo agli antenati. Dopo aver versato del vino di palma in una buca del terreno, sono state pronunciate



queste parole: «Eccoci qui per ringraziarti del tempo che abbiamo trascorso insieme. E dato che tu hai vissuto secondo gli insegnamenti degli antenati, ecco, il nostro clan ti prende come modello: ti promettiamo di vivere come hai vissuto tu. Sappiano che sei arrivato nel villaggio degli antenati. Ora ti chiediamo di venire a condividere con noi questo vino di palma, come

segno dei nostri bei ricordi. Ti salutiamo e ti chiediamo di salutarci anche tutti i nostri che sono con te nel villaggio degli antenati». Come non sentire, in queste espressioni della sapienza antica, la consonanza con una delle verità che recitiamo nel Credo riguardo la comunione dei santi che lega terra e cielo e con l'amore che continua ad unirci oltre la morte?

Paola Squillante

«Ha fatto zampillare dal sasso dei ruscelli» [Sal 78 (77),16]

La vita di Paola, focolarina della Mariapoli Romana, lascia in eredità la freschezza della sua donazione a Dio, l'amore verso tutti e la forza con cui ha affrontato la malattia: frutti evidenti di una totale adesione al Vangelo. Una scelta, la sua, che ha fatto con l'intuito, la sensibilità e l'intelligenza che la caratterizzavano, nel desiderio di essere dono per gli altri.

Nata a Napoli (Italia), a 20 anni conosce il Movimento e dopo soli tre mesi scrive a Chiara: «Prima niente soddisfaceva le esigenze della mia anima, ora ho dentro una gioia che non avevo mai conosciuto. Non desidero altro se non di amare e amare Gesù Abbandonato, di lavorare per la Sua gloria e per il "Che tutti siano uno". Se Gesù mi chiama a seguirti nella tua strada, avrà colmato di felicità la mia anima». Un anno dopo Paola è già in focolare. Dal 1978 all'83 è responsabile di focolare a Genova e i successivi nove anni a Torino. È testimone e partecipe del cammino di santità di alcuni gen: Alberto Michelotti e Carlo Grisolia, oggi servi di Dio, e Chiara Luce Badano, ora beata, che ha seguiti da vicino col timbro caratteristico della comunione, del farsi santi insieme.

Per Paola seguono anni di esperienze forti di buio-luce, di dolore-amore nei quali dà prova di assoluta fedeltà allo Sposo. Nel '94 è chiamata al Centro per lavorare nella segreteria di Umanità Nuova. Qui spicca la sua capacità di stabilire rapporti, anche con i vicini di casa, e la



sua grande generosità. Significativo il fervore con cui dal 2011 si prodiga nell'Ufficio che segue le attività a ricordo di Chiara Luce Badano.

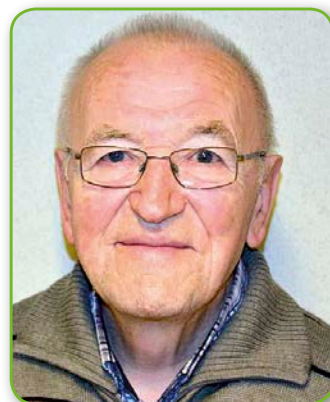
La sua esperienza di malattia, iniziata nel 2003, è segnata da ripetuti interventi chirurgici. Il fisico è messo a dura prova, ma

Paola, che ormai convive col dolore, offre per tutti. «Capisco che non ho più ritorno – confida al suo focolare - sono entrata nella piaga di Gesù Abbandonato. Non ho più legami se non l'amore di Dio che mi fa sperimentare in modo così sicuro la Sua misericordia». Trasferita nella Casa Verde sono in molti a farle visita, fra cui Eli, Gis, Aletta e, a fine agosto, anche Emmaus che la vede pronta all'incontro con Gesù. Il 13 settembre, a 73 anni, circondata dal suo focolare e dai suoi famigliari, raggiunge lo Sposo della sua anima, nella piena pace di chi ha donato tutto.

Filippo Mazzonetto

I miei giorni sono nelle Sue mani

Originario della provincia di Padova (Italia) Filippo riceve la sua formazione presso le scuole dei Padri Cavanis dove conclude gli studi di teologia.



Nel 1959, un periodo per lui di ricerca su come spendere la propria vita, qualcuno lo invita alla Mariapoli di Fiera di Primiero: un'esperienza che lo porterà a scegliere di donarsi a Dio nella via del focolare. Di professione insegnante, dopo la scuola di Loppiano va in focolare a Milano, dove resterà fino all'età della pensione. Ritornato a Loppiano, insegna italiano ai focolarini di altri Paesi e per tre anni abiterà con un focolarino affetto da una grave disabilità.

Da un bilancio della sua vita: «Con gli anni cadono anche tante cose inutili come foglie morte di autunno. Mi pare di essermi incamminato con più coscienza sulle vie del Signore. Dio ora si comunica diversamente, senza intermediari». E ancora: «Da alcuni anni sono iniziate le prove della salute. Da poco se ne è presentata un'altra più seria per la quale la medicina non ha tuttora scoperto il rimedio. Mi sembra che la mia vita stia per imboccare una strettoia, ma nello stesso tempo sento che Dio mi è più vicino e che i miei giorni sono nelle Sue mani». Chiara nel '67 gli aveva dato un nome nuovo: Vis (abbreviazione di «Virgo Potens»), e una Parola di vita: «La bocca del giusto parlerà sapienza» [cfr Sal 48 (49),4]. «Questo verbo al "futuro" – commenta più volte Filippo – mi dà tanta speranza che qualche briciola di sapienza prima o poi verrà».

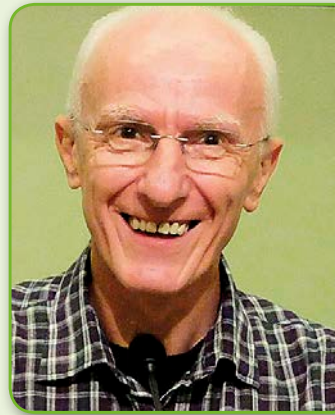
Per la serenità con cui ha vissuto, per l'amore costante ai suoi compagni di focolare e verso tanti, si può dire che Filippo abbia davvero «parlato sapienza». È partito per il Cielo serenamente il 29 agosto a 84 anni, pochi minuti dopo la Messa celebrata nella sua stanza.

Giuseppe (Beppe) Gritti

Mi sento esperto in misericordia ricevuta

Nato a Bergamo (Italia), Beppe è ancora piccolo quando la sua famiglia si trasferisce a Sesto San Giovanni (Milano) dove, a 13 anni, incontra l'Ideale di Chiara. Subito vi impegna tutto se stesso, passando di scoperta in scoperta, con il grande slancio che lo contraddistingue.

Diventa un gen convinto, rivoluzionario. Il suo voler amare tutti gli fa aprire gli occhi anche sul rapporto col padre col quale non ha un grande colloquio. «Mi sono seduto sul letto – racconta – gli ho detto della mia scoperta, l'ho finalmente amato sul serio:



così com'era! In quell'amare ho ritrovato la gioia di sentirmi figlio e lui, chiedendomi del lavoro, della scuola, dello sport, dei gen, si sentiva padre in pieno!».

«Yes» è il suo «nome di battaglia», un «sì» sempre pronunciato che lo porta alla decisione di donarsi a Dio nella vita di focolare. Che per Beppe sarà molto intensa, aiutato dalla Parola di vita che riceve da Chiara: «Perfetto sarà il discepolo, se sarà come il Maestro» (cf Lc 6,40). Molti i suoi talenti: artistici, manageriali, umani e spirituali, messi in comunione nelle varie Zone dove ha vissuto, in particolare nei quasi 20 anni a Milano e in quelli in America Latina: Venezuela, Argentina, Messico, Perù. Così scrive a Chiara nel '94: «Lavoro nell'editrice Città Nuova ormai da più di 20 anni. L'unità con lo Sposo e la comunione con i focolarini mi hanno sorretto, protetto, sospinto! Quante esperienze sulla provvidenza! E quanto ti ho sentita accanto a me in auto a girare la Lombardia per portare l'Ideale stampato sul volto e sulla carta!» E in tempi di difficoltà scrive: «... sono un poveraccio, un vero peccatore... Mi sento esperto in misericordia ricevuta...».

Nel 2015 è in focolare in Perù, dove aveva trovato lavoro come docente di italiano all'Università. Ed è lì che si annuncia la malattia. Rientra in Italia. Con l'incalzare del male non mancano momenti di buio, che supera aumentando il suo fidarsi di Dio, il rimettersi in Lui. L'8 settembre con una grande pace, a 64 anni Beppe vola in Cielo, proprio nel giorno dedicato alla natività di Maria.

Steffanie (Steffi) Maria Schörnig

«Chiedo a Gesù che Lui prenda sempre più forma in me»

Steffi è una delle prime focolarine sposate dell'ex DDR (Germania dell'Est). Dopo la seconda guerra mondiale, la nuova configurazione geopolitica della Germania la costringe a lasciare la



sua regione, la Slesia, per trasferirsi a Lipsia. Con la morte della mamma e del fratello, la perdita della casa e, in un certo senso, anche della patria, ora può contare soltanto in Dio. Conosciuto il Movimento, insieme al fidanzato Winfried, si lancia a vivere l'Ideale e una volta sposati, su

richiesta dell'Opera, sostengono i focolarini andati a lavorare come medici nell'ospedale cattolico di Lipsia. E quando viene eretto il muro fra le due Germanie, si prodigano per diffondere la spiritualità dell'unità oltre cortina.

Steffi e Winfried – che come medico ha potuto prestare le sue cure anche a san Giovanni Paolo II – sono esperti nella pianificazione naturale della fertilità: hanno così occasione di intavolare molti contatti e nonostante la famiglia numerosa (sei figli), assumono varie responsabilità nell'Opera e nella Chiesa, in particolare nell'accompagnamento di persone senza convinzioni religiose. Nel 1989 Steffi può finalmente frequentare la scuola delle focolarine sposate al Centro. «Sperimento per la prima volta – scrive a Chiara – questa atmosfera che mi riempie di gioia; e ti assicuro la mia unità perché avvenga la trasformazione del mondo... Ho scelto solo Gesù Abbandonato». E nel '96 le dichiara: «Ad ogni santa Messa chiedo a Gesù che Lui prenda sempre più forma in me, perché diventiamo sempre più l'Anima».

Negli ultimi anni Gesù Abbandonato diventa per Steffi compagno costante. Molto dolorosa

è la perdita del marito. Una malattia riduce la sua mobilità. Quando non riesce più a pronunciare parola, parlano i suoi occhi. La sua fiducia in Maria le dà pace fino alla fine. Il 7 settembre, a 81 anni, va serenamente incontro al Padre.

Carmela Ripà Bogi

Il suo sì è generoso e totalitario

Focolarina sposata della prima ora, nata e vissuta a Pescara (Italia), Carmela raggiunge la Mariapoli celeste il 15 settembre a 94 anni. Di professione maestra, si distingue per il rapporto con tanti ragazzi e genitori che trovano in lei l'insegnante, la madre, la guida. Nel 1945 si sposa con Nicola e la famiglia si arricchisce di sei figli.



Nell'incontro con l'Ideale, che avviene nelle Mariapoli a Fiera di Primiero, scopre la realtà di Dio Amore e il suo «sì» a Lui è generoso e totalitario. Fin da allora Carmela accoglie la chiamata a donarsi a Dio come focolarina sposata. «Seguendoti in questa via – scrive a Chiara nel '60 – sento che il Signore mi rende sempre più pronta ad essere quello strumento che si lascia adoperare da Lui, attimo per attimo, secondo la Sua volontà. La mia vita sia per la gloria Sua, non mi appaga che questo ormai...». I figli e quanti incontra sono attratti e coinvolti dalla nuova vita che insieme a Nicola, pure focolarino sposato, trasmette nel condominio, nella parrocchia, nella città. Fa della sua casa un punto di incontro e di irradiazione dell'Ideale. Molti giovani trovano in lei sostegno concreto nei momenti difficili nell'epoca della contestazione. Insieme al marito prepara coppie di fidanzati al matrimonio e si prende cura di famiglie con difficoltà relazionali.

Non sono mancate le prove che Carmela ha vissuto in particolare unità con Gesù Abbandonato: problemi di salute dei figli; l'improvvisa

perdita della nipotina Francesca e, più tardi, del figlio Roberto, padre della bimba. Umile, delicata, sempre nell'amore, la sua è una fedeltà feconda, che pur nelle fatiche della vita, l'ha fatta capace di custodire il senso della meraviglia per le cose di Dio e la spinta verso l'«Ut omnes».

Rafael (Rafa) Gordillo

«Non concepisco la vita se non secondo il carisma dell'unità»

Focolarino sposato di Tucumán (Argentina), Rafa (nome datogli da Chiara Lubich con il significato di «raffinare l'amore»), è partito per la Mariapoli celeste il 22 settembre a 66 anni. Subito dopo il matrimonio, da cui nasceranno cinque figli, con la moglie Lucrecia incontra il Movimento e la vita di Rafael cambia totalmente. Scrive a Chiara: «Posso dire tranquillamente che non concepisco la vita in altro modo se non secondo il carisma dell'Unità...» e dopo un periodo come volontario, nel 1994 sente la chiamata a far parte del focolare.



Umile, amabile, pacifico, con un sorriso sempre pronto, con lui tutti si sentono bene. Rafa sa ascoltare, sempre disposto a comprendere, aiutare, costruire. Da tutti è stimato come un professionista onesto, che con parole semplici sa suggerire la proposta

più conveniente. Amante dell'ordine, nell'ultimo mese di vita, ignaro di ciò che sarebbe accaduto, mette a posto tutti i documenti di famiglia. All'improvvisa comparsa della malattia, che subito si presenta in tutta la sua gravità, ha molti dubbi sull'operazione che gli viene proposta, ma poi si consegna ai medici con mansuetudine. Purtroppo non riesce a superare la fase post-operatoria e ritorna alla Casa del Padre.

Fino all'ultimo Rafa ha a cuore l'incontro di lancio dell'EdC che si sarebbe svolto a Salta,

città nella quale era andato parecchie volte per seguire da vicino ogni particolare. Appena saputo della sua «partenza», scrivono da Salta: «Non riusciamo ad immaginare Tucumán senza di te. Nel dolore immenso della tua perdita, abbiamo potuto trasmettere il progetto dell'Economia di Comunione a quasi 300 persone». La Parola di vita che Chiara gli aveva dato e che sempre lo ha guidato è: «Ed Egli è morto per tutti, affinché quelli che vivono non vivano solo per se stessi, ma per Colui che è morto e risuscitato per loro» (2Cor 5,15).

Myriam Bassot



Una forte chiamata a dare tutto a Dio

Focolarina sposata della Francia, Myriam ha già quattro figli quando nel 1969 incontra l'Ideale in un momento molto delicato della sua vita matrimonia-

le. «Ho scoperto Maria – scrive –, la sua grandezza. Ho sentito una forte chiamata a dare tutto a Dio».

Myriam è ricordata come la donna forte del Vangelo, tenace sia in mezzo alle prove della vita di famiglia, sia nella malattia cronica che a fasi alterne, la rende progressivamente dipendente dagli altri. Nel gennaio '88 scrive a Chiara : «Questa malattia poteva essere per me un "Erode" che vorrebbe ammazzare Gesù in me, perché rende tutto difficile e cerca di scoraggiarmi. Ma oggi ho una fiducia enorme. Avendo sposato Dio, ho detto e ridetto il mio "sì", abbandonandomi totalmente a Lui».

Dopo un incontro a Castel Gandolfo nel '92 scrive: «Parto con questo proposito: con l'aiuto dello Spirito Santo essere nulla, un nulla d'amore per lasciar vivere Gesù, il Risorto, e per essere nell'Anima, cioè nell'Unità. E questo produrrà la luce per far avanzare l'«Ut omnes»». Vivere con

Maria Desolata è la sua forza. Ne parla con semplicità, con evidente convinzione. Intanto dà un grande contributo a numerose realtà dell'Opera: dal Centro Mariapoli di St. Pierre de Chartreuse nelle Alpi, all'ecumenismo, alla Cittadella di Arny, vicino a Parigi, presso la quale si trasferisce nel 2007. Sperimenta anche periodi di oscurità, con perdita della memoria e dei punti di riferimento. Dal 2016 è sempre a letto, ma ritrova la chiarezza di pensiero. Fino alla fine dà una forte testimonianza dell'Ideale anche alle gen3 e gen4 che vanno a salutarla.

Circondata dai quattro figli, nipoti e pronipoti, a 84 anni Myriam raggiunge il Cielo il 29 settembre, in una grande pace e cosciente sino alla fine. La Parola di vita ricevuta da Chiara nel 1975 è: «Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33).

d. Domenico Ferri

Un pastore sempre amorevole con tutti

Sacerdote focolarino della diocesi di Sora (Lazio, Italia), d. Domenico offre il suo impegno per l'Opera vivendo con particolare intensità nel Movimento Parrocchiale che con altri due sacerdoti (d. Cosimino Franzuto e d. Gennaro Avellino) contribuisce a fondare nella sua Zona. Come orientamento alla sua vita Chiara gli indica la Parola: «Lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12). Da Gaeta testimoniano in coro la sua generosa dedizione nei congressi e nelle giornate di formazione del Movimento, la sua grande capacità di amare, suo specifico dono a garanzia della presenza del Risorto nella comunità.

Ed è Gesù in mezzo, assicuratosi dai sacerdoti del suo focolare, che l'aiuta a superare i momenti difficili di una malattia che il 14 agosto, all'età di 76 anni, lo porterà a spiccare il volo verso la resurrezione. Il funerale, celebrato nella



chiesa parrocchiale di Pescosolido (Frosinone), è il caloroso addio della sua gente ad un pastore sempre amorevole con tutti.

d. Antonio Bacelar e d. Franco Quattrociochi

d.Fernando Garcia Casco

«Il Signore dirige i suoi passi» (Prov. 16, 9)

Sacerdote focolarino di Venado Tuerto (Argentina) conosce il Movimento quando ancora è seminarista attraverso la rivista *Ciudad Nueva*. Partecipa ad una Mariapoli e subito decide di fare sua la spiritualità dell'unità e di far parte dell'Opera. Parroco e professore nella sua diocesi, si dedica poi alla nascente prelatura di Deán Funes, dove, fra altri incarichi, si occupa della pastorale giovanile e vocazionale. Imposta la sua missione evangelica nell'ottica del testamento di Gesù: «che tutti siano uno». E tantissime sono le persone che grazie a lui trovano Gesù o rinnovano la loro scelta di seguirlo.

D. Fernando sa anche aprirsi al dialogo con pastori e membri di varie Chiese. Ha un grande amore per le ed i focolarini dei quali ammira la vocazione. Per tutti è un fratello sempre disponibile, pronto a giocare tutto anche per chiunque gli sta vicino, un vero «rifugio dei peccatori». Accompagnando il papà di una focolarina nell'ultima tappa della vita, è riuscito a portarlo a ricevere, a 76 anni, la sua prima comunione.

Significativa la testimonianza di un focolarino: «D. Fernando era un padre per chi cercava conforto, un costruttore instancabile di rapporti, un pastore che sapeva dare speranza e offrire la visione di Dio. Nei miei tanti anni in Argentina l'ho visto sempre in donazione e nella ricerca di coloro che erano ai margini... sia tra il clero, sia tra la gente. Ed è per questo che tutti si sentivano da lui accolti e benvenuti». D. Fernando è tornato alla casa del Padre il 28 settembre a 73 anni.

d. Gustavo de Fina



Renato Romersi

«*il Padre vostro che è nei cieli, sa ciò di cui avete bisogno*» (Mt 6, 8)

Uomo dai tanti mestieri (è stato vigile del fuoco, tramviere, controllore, fattorino, esattore...), Renato è promotore e dirigente anche nell'associazionismo sportivo ed ecclesiale, sempre pronto a farsi carico del problema dell'altro fino a trovarne soluzione. Nato a Piacenza (Italia) nel 1933, si diploma ragioniere alle scuole serali. A 31 anni partecipa alla sua prima Mariapoli e con entusiasmo decide di dedicare all'Ideale tutte le sue energie. Si sposa con Vanna e la loro casa diventa un luogo di accoglienza per chi ha necessità materiali e per tanti che desiderano un approfondimento spirituale. Nascono quattro figli.

Entrato nei volontari di Dio, ne diventa ben presto delegato regionale. Per il suo impegno religioso, civile e sociale è figura di riferimento per l'Opera nella sua città e non solo. Nel '70

viene eletto nel Consiglio Comunale e per 10 anni vi testimonia la capacità di fare squadra, ma anche di dire sempre la verità, anche se scomoda. Attivo in parrocchia è membro del Consiglio pastorale e animatore, con la moglie, dei corsi in preparazione al matrimonio. Dopo la pensione si dedica per quasi vent'anni alla diffusione

dell'editrice Città Nuova. È anche fra i soci fondatori del Centro Iginio Giordani di Piacenza.

Nel 2006 arriva una malattia che le cure sembrano vincere. Ma dopo nove anni essa si ripresenta e Renato l'affronta con una serenità non comune. «Per gli altri - dice - questa sofferenza è solo dolore, per me serve a far crescere il rapporto con Dio, per me è Paradiso». Quel Paradiso che raggiunge il 3 maggio, lasciando in eredità le sue ultime parole: «Amore, Amore, Amore»: emblema e sintesi della sua vita spirituale ed umana.

Silvio Berti



Gilda Victoria A. Dannug

Modello nel vivere la comunione



Volontaria della cittadella Pace di Tagaytay (Filippine), moglie di Macdain anch'egli volontario, madre di quattro figli, nel 1994 Gilda inizia la sua collaborazione col SINAG, un'associazione a favore dei malati indigenti ricoverati negli ospedali del governo. Svolge questo servizio distinguendosi per generosità e talento, ma dopo qualche tempo, a causa della sua salute, deve limitarsi a lavorare in segreteria.

Nel 2001, da Manila si trasferisce alla cittadella, dove il clima più fresco può migliorare le sue condizioni. Ma qui è da sola (il marito continua a lavorare a Manila) e deve assumere alcune aiutanti che l'assistono a turno. Un'occasione per lei di formarle alla vita di preghiera e ai sacramenti, dando testimonianza di un'autentica vita cristiana. Una volta, a mezzanotte, un vicino di casa bussava alla sua porta: ha bisogno di una grande quantità di denaro per una situazione d'emergenza. Senza esitazione Gilda gli presta l'importo richiesto.

Negli ultimi due anni, per il peggiorare della salute, deve ritornare a Manila, vicina al marito e ai figli. Ma continua ad essere un modello nel vivere la comunione dei beni col nucleo, inserendo nella busta, insieme al denaro, le sue esperienze concrete. Come per esempio quella volta che, per una volontaria malata, chiede ad una vicina di casa di prepararle del cibo, che lei poi paga.

All'annuncio del suo ricovero in ospedale, cinque volontarie della cittadella e un sacerdote corrono a farle visita. Gilda è in terapia intensiva e chiede l'unzione degli infermi. Il suo volto è tutto illuminato da una gioia speciale, offre tutto per l'Opera e per l'«Ut omnes». Dopo qualche giorno, il 4 marzo Dio la chiama a sé all'età di 73 anni.

Pilarita Geronimo



Alba Franchi Galluzzo

«*Sì, sempre, subito, con gioia*»

Nata e vissuta a Prato (Italia), dopo anni di vita gen, nel 1991 Alba entra fra le vo-

lontarie. Si sposa con Giulio che amerà teneramente fino alla fine. Lavora con la mamma, un'aderente del Movimento, nella gestione di un negozio di abbigliamento, consapevole che il suo compito prima di tutto è «tenere Gesù in mezzo con lei e amare coloro che entrano in negozio». Di carattere riservato ma trasparente, da Alba tutti si sentono accolti e amati. Non ha mai una parola fuori posto, un giudizio, sempre intenta a mettere in rilievo gli aspetti positivi degli altri.

Al sopraggiungere della malattia scrive: «È l'incontro con Gesù Abbandonato fatto persona, sposo dell'anima». Si affida a Dio, cercando di alleggerire la preoccupazione di chi le sta intorno. Dopo una notte di forti sofferenze scrive: «Mi sento privilegiata. Voglio spendere la mia vita per Dio, perché si realizzi sulla terra ciò per cui anch'io sono stata chiamata: l'"Ut omnes"».

Due giorni prima della «partenza», avvenuta il 29 maggio alla vigilia dei 54 anni, partecipa ad una Messa della comunità. Stava bene, nessuno immaginava che le sue condizioni sarebbero precipitate. Lascia nel cuore di tutti la gioiosa testimonianza di un'anima che ha davvero creduto in Dio-Amore.

Gabriella Petrini



Juliano Silveira

Un amico e un fratello

Volontario della zonetta del Paraná (Brasile), il 22 febbraio Juliano conclude il Santo Viaggio. Ha appena compiuti 50 anni. Sposato

con Tania, vive nella città di Cascavel assieme ai due figli, Juliano e Rafael. Affronta i due anni di

malattia con grande coraggio e forza d'animo, abbandonato nelle braccia di Maria.

Nel novembre 2015, al suo ultimo ritiro comunica ai compagni di nucleo: «Vivo giorno per giorno, offrendo tutto con gioia per l'Opera. Non ho paura di morire perché credo nella resurrezione».

Da qualche tempo gli incontri di nucleo si tenevano nel suo ufficio di ingegneria la domenica mattina per dare modo a Juliano di sperimentare fino alla fine la grazia di Gesù in mezzo. Le testimonianze su di lui parlano di un amico, di un fratello che sapeva «fare famiglia» con tutti, di un uomo con un'anima grande, semplice, generosa, tutta pervasa dal profumo dell'Ideale.

Marcelo Tenorio ed i volontari della zonetta del Paraná

Dina Pizzolato

Allegra arguzia e rara sapienza

Dalla provincia di Treviso (Italia), per lavoro Dina emigra in Svizzera, dove avverte la chiamata alla vita consacrata. Per dieci anni vive come religiosa in Francia e poi a Roma, ma l'esigenza di una fede più incarnata nel sociale e la salute precaria la portano a tornare al paese di origine, dove lavorerà come operaia. E si impegna come rappresentante sindacale. Conosciuto il Movimento, ne accoglie la spiritualità e nel 1973 diviene una volontaria.



Già responsabile di nucleo e delegata di zonetta, nell'85 è chiamata a Loppiano, alla Visitazione, la nascente scuola delle volontarie. Vi rimarrà per 15 anni, donandosi con grande generosità, lavorando con i muscoli e amando con cuore ricco di umanità le volontarie provenienti dai più diversi Paesi del mondo.

A 65 anni torna in Zona, inserendosi a capofitto nella realtà locale. Si dona nell'assistenza domiciliare e come presidente di un'associazione per la Terza Età. È volontaria Caritas, animatrice dell'associazione «Amici del Cuore», ministro straordinario dell'Eucaristia, membro del Consiglio Pastorale, catechista, accompagnatrice nel pullmino della scuola materna parrocchiale e promotrice di iniziative di solidarietà, come l'acquisto di letti e sedie a rotelle per ammalati

e disabili. La sua arguzia di persona tutta d'un pezzo è illuminata da una rara sapienza. Come responsabile di nucleo sa valorizzare, sostenere o anche, con amore di madre, correggere. Nel 2010, dopo il Congresso a Castel Gandolfo, scrive: «...tutto mi portava a rinnovare i tanti sì pronunciati durante la vita ma con una nuova coscienza e a rivedere tutta la mia vita tessuta dall'Amore di Dio, anche i momenti un po' difficili o bui. Ho provato un'immensa gratitudine e ho rinnovato l'impegno nel vivere non più solo per amore ma essendo l'amore».

Nel 2013, colpita da un'improvvisa e inaspettata malattia e sorretta dall'unità, ancora una volta Dina dice il suo sì. Scrive: «Sto sperimentando un rapporto nuovo, profondo, intimo con Dio, ma anche con la Madonna, un momento di grazia particolare». Man mano svaniscono le forze fisiche ma non la capacità di amare, viva fino alla fine. Parte per la Mariapoli celeste a 82 anni il 2 aprile.

Paola Rita Soccol

Nevio Del Zotto

Oltre ogni barriera

Un sorriso e una battuta: questo il tipico saluto di Nevio, un volontario di Dio con l'animo del bambino evangelico. Negli anni '70, dopo aver conosciuto l'Ideale, si reca come tecnico ENI nei campi petroliferi di Africa e Medio Oriente, preoccupato non tanto di dover vivere nel deserto o in mezzo al mare, ma per non avere più quei contatti con le persone dell'Opera che tanto l'aiutano nella vita spirituale. Grande è la gioia quando in uno dei suoi viaggi incontra Giando Catarinella, un medico focolarino. Da quel momento comincia a modificare i piani delle trasferte per poterlo incontrare periodicamente. Questi incontri influiscono in modo determinante sul modo con cui Nevio vivrà gli anni futuri in giro per il mondo. Gli danno la certezza che ovunque fosse andato non sarebbe mai stato solo... magari isolato, ma mai solo nello sforzo di vivere il Vangelo.

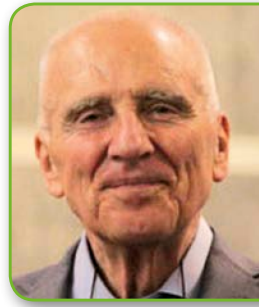
Il suo impegno ad amare tutti lo porta ad andare oltre ogni barriera: il capo è un fratello da amare come lo è l'ultimo inserviente, di qualsiasi

In www.focolare.org/notiziariomariapoli trovano spazio profili più ampi e altri

razza, cultura e religione siano. Nevio incontra anche mons. Martinelli, vescovo di Tripoli e grande amico del Movimento, il quale, intuendo quanto stia a cuore a Nevio il poter ricevere quotidianamente Gesù Eucaristia, gli affida la custodia di una pisside di particole consacrate. Nevio non smetterà di ricordare con emozione questa fiducia accordatagli dal Vescovo e la possibilità, anche in mezzo al deserto, di avere nel suo alloggio, la presenza viva di Gesù.

Gli ultimi anni Nevio li dedica alla sua famiglia e a servizio dei malati come volontario ospedaliero, a San Donato Milanese (Italia). A 80 anni, il 9 maggio parte per il Paradiso.

Paolo Mottironi



I nostri parenti

Sono passati all'Altra vita: **Paul, papà di Ruth Mburu**, focolarina a Onitsha (Nigeria); **Nina, mamma di Francesco Lazzone**, focolarino alla Mariapoli Romana e di p. **Giovanni Mannini**, religioso a Chiavari (Italia); **Dora, mamma di Edevaldo Santini**, focolarino a Bauru (Brasile); **Armando, papà di Cesare Cesarini**, focolarino a Palermo; **Antonina, mamma di Francesco Curella**, focolarino ad Ancona; **Annick**, mamma di **Therese Clayette**, focolarina a Nantes (Francia); **Becky, sorella di Melinda Michels**, focolarina alla Mariapoli Romana; **Eraldo, fratello di Solam Burgos da Silva**, focolarina ad Arequipa (Perù); **Antonio Luiz, papà di Solange Sabin (Sole)**, focolarina a Betlemme (Terra Santa); **Gabriella, mamma di Roberta Alvino**, focolarina a Valencia (Spagna); **Maria Luisa, mamma di Anabel Santaolla**, focolarina al Centro Mariapoli Luminosa (Spagna); **Raffaele, fratello di Teresa Cifaldi**, focolarina a Verona (Italia); **Francesco, papà di Gianmario Maddalena**, focolarino alla Mariapoli Romana.

Errata corrige. Nel n. 7-8-9/2016 la data esatta della «partenza» di Bruno Venturini (pag. 40) è il 2 agosto e non l'1 come erroneamente indicato. E nel profilo di d. Louis Lei Xavier (pag. 44) andava scritto: «**Tecris, ora consiglia al Centro delle focolarine**», anziché «Agnes, responsabile centrale delle focolarine». Ci scusiamo per gli involontari errori.

SPIRITUALITÀ

- 2 Pensiero di Chiara Lubich. *Misericordia parola chiave*
- 3 *Pensieri sulla misericordia*

EVENTI

- 4 Incontro Delegati 2016. Essere insieme per il mondo
- 8 A Brescia in ricordo di Paolo VI. Un legame che continua
- 9 L'apertura del focolare in Etiopia
- 10 A Fontem un giubileo «regale». La visita di una delegazione di Fon Bangwa in Italia sui luoghi di Chiara

IL POPOLO DI CHIARA

- 12 Si celebra in Svezia il 50° dell'arrivo dei Focolari
- 13 Tagaytay (Filippine). Un dono per l'Asia l'ordinazione di due sacerdoti focolarini

AL CENTRO

- 15 Lasciarsi sorprendere. Una Scuola per gli «aiuti» e gli «incaricati» per le e i focolarini
- 16 Novità editoriale. *Trinità ed etica*
- 17 «Tener caro il focolare». Con i sacerdoti focolarini alla Vinea Mea di Loppiano

IN DIALOGO

- 18 In Terra Santa. La Scuola Abbà sui luoghi di Gesù
- 20 Sophia America Latina e Caraibi. «Curso de Férias» alla Mariapoli Ginetta in Brasile
- 21 Giovani dell'area biomedica a Vinor (Praga - Repubblica Ceca)
- 22 Il nuovo numero di *Nuova Umanità*. Ecumenismo e Chiesa

TESTIMONI

- 23 Paulo José Melo. Paola Squillante. Filippo Mazzone. Giuseppe (Beppe) Gritti. Steffanie (Steffi) Maria Schörnig. Carmela Ripà Bogi. Rafael (Rafa) Gordillo. Myriam Bassot. d. Domenico Ferri. d. Fernando Garcia Casco. Renato Romersi. Gilda Victoria A. Dannug. Alba Franchi Galluzzo. Dina Pizzolato. Juliano Silveira. Nevio Del Zotto. I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 2 novembre 2016. Il n. 7-8-9/2016 è stato consegnato alle poste il 18 ottobre 2016. **In copertina:** Un momento dell'incontro dei Delegati 2016. © CSC Audiovisivi

Redazione Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] tel/fax 0694798270/240 e-mail n. mariapoli@focolare.org
 Mariapoli n. 10-11/2016 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | *Direttore responsabile* Caterina Ruggiu |
 Grafica M. Clara Olivera Oita | *Direz.* Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84
 del 10 gennaio 1984 | PAFOM | *Stampa* Tipografia Arti Grafiche La Moderna Via Enrico Fermi, 13/17 00012 Guidonia [Roma]

Mariapoli Online www.focolare.org/notiziariomariapoli

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.